

LA STAMPA



FIRENZE  
DAL NOSTRO INVIATO

**Il mostro. O i mostri.** Perché il sospetto, mai abbandonato, è che a compiere gli scempi nei dintorni di Firenze non sia stato un solo assassino, che per la legge è Pietro Pacciani. Ma ai sabbia sotto la luna nuova avrebbero partecipato altri. Altri tre, per la precisione. Su uno, la procura ha ammesso i propri sospetti e lui che spedito un avviso di garanzia, un altro è tenuto d'occhio e presto sarà informato che anche su di lui c'è il ragionevole dubbio che non sia un innocuo onest'uomo; il terzo se la caverà: ma soltanto perché è morto.

# Firenze, avrebbe partecipato all'ultimo dei delitti firmati dal serial killer nel settembre dell'85

## Pietro Pacciani l'ombra di un complice

### Un amico del «mostro» indagato per concorso in omicidio

del Pietro. Forse attempati guardoni, forse peggio, incapaci di dividere il letto dall'incubo, non se ne parla neppure del bene del male.

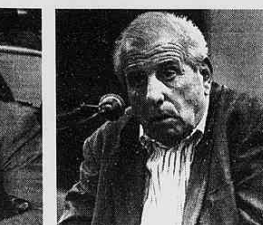
Al processo contro il Pietro, di avocaglia, ostentando una paura immensa nei confronti del contendente accusato di essere l'assassino squartatore, il Vanni raccontò la sua verità. Era il ventiquattro maggio del 1994, un martedì, uno dei tanti giorni neri, per il Pietro, che si trovava solo a fronteggiare le accuse, senza neppure l'appoggio, diciamo morale, dei suoi compagni, l'ora della resa dei conti si avvicinava e ormai ognuno pensava a se stesso. Il Vanni offrì l'interpretazione del sempliciotto capitato chissà come in quell'aula che vedeva così grande e così ostile.

L'avviso di garanzia cela un' accusa pesante: concorso in omicidio. È un rinvio all'assassinio di Nadine Maurier, 36 anni, e Jean-Michel Kravchevich, 25, francesi, avvenute nel settembre 1985, l'ultimo della serie attribuita all'uomo della Beretta. Il sospettato è Mario Vanni, l'ex postino di San Casciano Val di Pesa, un uomo grande e grosso, rozzo, sgradevole, che in aula, durante il processo di primo grado, dovette ammettere di aver preso a calci la vittima e di averla fatta ruzzolare dalle scale: risultato, fu detto per tagliar corto con quello sciagurato, la nascita di una figlia handicappata. E chissà se suo vene, cessa ed effetto. Vanni il mostro faceva parte della truccida brigata

**Sospettata anche un'altra persona**  
Lunedì il via al processo d'appello

Dunque, il Pietro e i suoi amici. Eccoli riuniti in una cartolina prima dopo aver fatto compiere alcune delle migliaia di pagine scritte dagli inquirenti durante anni di indagini e di frustrazioni, quando dell'assassino delle coppie si sapeva soltanto che possedeva la pistola cal. 22 e che con quella ammazzava. Poi c'è stato il processo, l'imputato è stato giudicato colpevole, ma molte ombre e troppi dubbi non sono stati cancellati da mesi di udienze e da tre giorni di camera di consiglio.

È stato detto che la legge vuole un colpevole, uno qualsiasi. È toccato al Pietro. Ma non è così semplice, il Pietro non si era difeso bene, peggio: si era difeso malissimo e con il suo atteggiamento aveva finito per condizionare la linea dei suoi avvocati. Era lui che voleva comandare, come quando faceva parte della sciagurata combriccola, quando lui e i suoi amici scappavano da San Casciano e si tuffavano nei boschi per cercar di sennepare scene che, forse, son sempre state loro



Vincenzo Tessandori

estrane. Il Pietro e i suoi: il sospetto che l'assassino non avesse agito da solo, quando infieriva sulle coppie, la certezza giudiziaria che Pacciani sia l'«colpevole», avevano sollecitato l'attenzione degli inquirenti. E ora che si alla vigilia della rinvincita, cioè il colpo duro, l'avvertimento al Vanni, che lui pure è sospettato. La procura fiorentina mantiene, come si dice, un asciglio e doveroso riserbo. Il sostituto procuratore Paolo Cassessa, che in aula sostiene l'accusa, dice che non ha ancora difficoltà da dimenticare: la sentenza di primo grado che vietò in maniera netta l'abc del diritto penale.

### «Innocenti come me»

*L'imputato: il vero killer tornerà presto a colpire*

FIRENZE. Dal carcere fiorentino di Sollicciano dove sta attendendo l'inizio del processo d'appello, Pietro Pacciani ha dato alcune domande dell'Ansa. Pacciani, con che stato d'animo e in che condizioni fisiche attende il processo d'appello? «Sto malissimo, le mie condizioni sono pessime, mi tremano braccia e gambe, non riesco a dormire. Ma al processo ci sarò e sono sicuro che questa volta ricominceranno che sono innocente, che non c'è altro niente con questi delitti».

Lei ha gridato in tutti i modi la sua innocenza al primo processo e non è stato creduto. In che modo pensa di poter convincere i giudici d'appello ad assolverlo? «Saranno i miei avvocati difensori a dimostrare che sono innocente e a far sì che i giudici mi credano; io non ho fatto del male a nessuno».

Più volte, anche in un recente memoriale, lei ha accusato il processo d'essere un'opera di rappresaglia e di essere responsabile dei suoi guai. Secondo lei, in che ambiente dovrebbe cercarlo? «Io so, so solo che a ancora vivo e attivo, colpisce ancora».

Gli investigatori stanno indagando sui suoi amici, cercando prove di presunte complicità nei delitti che gli sono attribuiti. Cosa ne pensa? «Possono indagare quanto vogliono, anche sui miei amici. Ad uccidere non sono stato io, ho la coscienza a posto, quindi possono fare quello che vogliono».

[Ansa]

### IL CASO

#### LO «SHOW» DI PIPPO

DAL NOSTRO INVIATO

Impeccabile come in una serata di Sanremo, convincente, misurato, persino spiritoso quanto è strafreddare una domanda che potrebbe suscitare risposte risentite, mai posseduto l'energia. Pippo Baudo fa il suo esordio in un'aula di giustizia. E, facendo felici quanti sostengono che anche il dibattimento processuale è spettacolo, il presentatore guida e gestisce questa spuntata dei max i cui è stato dato il titolo di «sona magra», in onore dell'operazione di polizia che lo ha generato. Il teatro è quello dell'aula buia dove, di colpo, aulla brutta in un posto ancora più inguardabile di Catania. Già, la Catania del Pippo italiano che - seppure dopo anni ed anni di esilio e di successo nazionale - non ha mai smesso di essere catalano.

Una spuntata, quella di ieri pomeriggio, mandata in onda solo per il diletto dei max media e per lo scifizio dei detenuti in gabbia (sono 169 ma non tutti presenti), per una volta divertiti e quasi orgogliosi di trovarsi a contatto di così grande celebrità. Certo, sempre di pubblico particolare si tratta ed è quindi comprensibile se ogni tanto il popolo di Nito Santapaola (proprio diverso da quello palermitano, incline al malizio, e perciò voglioso di protagonismo, come contrappunto al lungo diniego del teste a proposito delle riconoscenze affiliazioni dai pentiti, si lascia andare a qualche considerazione ironica ma sottotono, come: «Certo, proprio nessuno conosce ora a Pippo»). Lo stesso Santapaola, superato un certo disappunto per lo scotto scattato al figlio, in gabbia con lui, si abbandona a smaglianti sorrisi e tradisce tutto il suo distacco per il contenuto dell'interrogatorio di Pippo.

Baudo fa il mattatore, anche perché non ha coprotagonisti e sono in molti a chiedersi quale possa essere l'utilità di una testimonianza come quella. Il presentatore è chiamato a dare risposte che non può dare e infatti - non ha dato nella frase istruttoria. Sa chi le ha bruciato la villa di Santa Tecla? «No, non so, posso saperlo dal momento che a quel terribile gesto non è seguita nessuna altra iniziativa, come telefonate, o richieste di denaro. Questo si sapeva, Baudo lo ha sempre detto. E allora due ipotesi: o gli si crede, o no. Invece in aula si avverte una certa eremora da parte dei pubblici ministri, come se dalle domande proposte di fronte al pubblico si

### Catania, davanti ai boss del clan Santapaola il presentatore: «Mai conosciuto gli uomini legati a Cosa Nostra»

## Baudo in aula, un festival di no

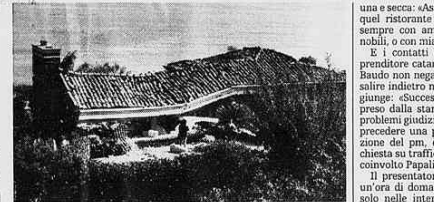
### Catania, teste per l'attentato alla sua villa



Lo showman Pippo Baudo, in aula, a destra, la sua villa dopo l'attentato

«Non sono mai andato a pranzo con i capoclan  
Fui punito per il mio impegno antimafia»

aspettassero qualcosa in più. E quando il teste, in modo chiaro comunica che è lui ad aspettare, semmai, risposte dal processo, nessuno se la sente di tirar fuori il nome di Pippo Baudo. Il teste, infatti, non ha mai contraddetto, monologo di Baudo che addirittura aggiunge particolari non richiesti. Gli Anzi, è il presentatore che offre più chiavi di lettura alla storia dell'attentato e introduce il possibile



La villa di Pippo Baudo, in viale della Libertà, a Catania, è stata devastata da un attentato in pieno giorno, il 15 settembre 1988. A sinistra, il boss Santapaola, il capoclan del clan Santapaola

movente di una punizione della mafia per il suo impegno sul fronte della lotta contro i fenomeni di criminalità. Ricordate il famoso tandem antimafia Santoro-Costanzo? Ora, in aula, anche lui, Pippo. Collegato alla riviera del Garda, per lo contro i criminali in difesa dei siciliani onesti. E poi c'è la storia della fida calabrese stata in diretta su Domenica In. Per quella vicenda Baudo fu que-

quello malignità. Il pm gli legge una serie di nomi pentiti e grandi nomi del Gto mafioso, chiedendogli di guardare i pm e la Corte. Come, come sono contento di aver dato il mio contributo. E' vero: diversamente da altre parti, cioè la Fininvest è la già stato interrogato Confalonieri, martedì 22 settembre, Berlusconi, Baudo si è pure costituito parte civile.

«Assolutamente no, in quel ristorante sono andato, ma sempre con amici che non sono nobile, o con mia moglie».

E i contatti d'affari con l'impiegato catanese Aldo Papalardo? Baudo non nega, anche se li fa risalire indietro nel tempo e poi aggiunge: «Successivamente ho appreso dalla stampa che ho avuto problemi giudiziari». L'allusione, a precedere una possibile contestazione del pm, è riferita a un'inchiesta su traffico d'armi che vede coinvolto Papalardo.

Il presentatore supera indenne un'ora di domande, imbarazzanti solo nelle intenzioni dell'accusa. Quando abbandonando il palcoscenico si può anche consentire una eccitata per i giornalisti. Problemi nei confronti delle gabbie? «Ho preferito guardare i pm e la Corte. Come, come sono contento di aver dato il mio contributo». E' vero: diversamente da altre parti, cioè la Fininvest è la già stato interrogato Confalonieri, martedì 22 settembre, Berlusconi, Baudo si è pure costituito parte civile.

Francesco La Licata

### Ieri sono stati recuperati altri due cadaveri, tra cui una ragazza di 12 anni

## «Eccomi, non sono morto nella voragine»

### Trovato uno dei dispersi della sciagura di Napoli

NAPOLI. E' arrivato di notte, là dove lo davano per morto. Mentre le squadre cercavano il suo corpo, lui era salvo. E quando sono cominciate a susseguirsi le telefonate degli amici e dei parenti che piangevano la sua scomparsa, ha deciso di andare al quadri-vo scoperto che era stato dato per disperso, ma sono sano e salvo, forse per miracolo.

Francesco Caliendo, 29 anni, fino a parlo errore nell'elenco delle possibili vittime, deve davvero la sua vita alla buona sorte. Martedì pomeriggio era in auto con l'architetto Pasquale Silvestro e un terzo amico, Ciro Vastarino, e un terzo amico. Lui ha lasciato poco prima della tremenda esplosione che ha devastato la periferia di Napoli. I familiari di Silvestro hanno fatto il suo nome e per un giorno o mezzo si è creduto che anche Caliendo

fosse finito nell'enorme buca che si è aperta davanti all'edificio crollato. Ma accanto ad una nota delle vittime ad un'inchiesta, continua il dramma dei familiari di chi è ri-masto prigioniero in fondo all'abisso. Ieri all'alba le squadre dei vigili hanno recuperato il cadavere di Emilia Laudati, 21 anni, la ragazza morta nel crollo del palazzo. Poi i soccorritori hanno trovato il corpo di Serena De Santis, 12 anni. Con un'amica stava raggiungendo la lavanderia in cui si era sparsa la madre, quando la strada

### Padova: cameriera deve restituire 1500 milioni

## Pagherà in quattro secoli debito del padre col fisco

PADOVA. Per pagare un debito con il fisco del padre, deceduto quattordici anni fa, una giovane padovana si vedrà pigliare per i prossimi 415 anni un quinto dello stipendio, pari a quasi un miliardo e mezzo di lire.

Protagonista della vicenda è Paola Canuti, 44 anni, impiegata come cameriera in un albergo di Abano Terme, alla quale il fisco ha chiesto il pagamento di un credito vantato nei confronti del padre, Silvano, un agente di commercio, deceduto a 64 anni.

Dopo la sua morte, l'Ufficio Irvadi Padova ha scoperto alcune fatture commerciali tra la azienda costituita dall'uomo insieme alla moglie e varie ditte laziali risultate inesistenti.

Visto che l'agente di commercio non aveva lasciato nessun bene ai familiari, gli stessi non avevano ritenuto di

dover compiere l'atto formale di rinuncia all'eredità.

Questa dimenticanza ha fatto sì che la famiglia ereditasse, suo malgrado, il debito dell'uomo. Non potendosi rivalere sulla moglie, che gode solamente di una pensione sociale non pigliabile, né sugli altri due figli disoccupati, le attenzioni del fisco sono cadute proprio su Paola, l'unica ad avere un lavoro fisso.

Al termine di una vicenda giudiziaria durata vari anni, durante la quale il debito ha continuato a lievitare, complici gli onerosi interessi, il pretore di Padova, Gaetano Campo, ha infine respinto l'opposizione presentata dal legale della famiglia, l'avvocato Luciano Gasparini, dichiarando legittimo il pagamento. Un pagamento che proseguirà nei secoli. Sempre che la signora Paola abbia ereditato [m. n.]

### IN BREVE

#### Fabio Savi accusa in aula la Mikula

RIMINI. Fabio Savi contro Eva Mikula. Lex compagna del «lungo» della banda della Uno bianca si è seduta davanti alla corte d'Assise alle 15.30. La bionda romana, indagata in resto connesso, ha accettato di parlare e ha ricordato alla corte le confidenze ricevute da Fabio Savi su rapine e omicidi compiuti dalla banda. «Ritorno», già dalle prime parole della sua ex fidanzata, ha annunciato battaglia con Mikula. Baudo non nega, anche se li fa risalire indietro nel tempo e poi aggiunge: «Successivamente ho appreso dalla stampa che ho avuto problemi giudiziari». L'allusione, a precedere una possibile contestazione del pm, è riferita a un'inchiesta su traffico d'armi che vede coinvolto Papalardo.

Il presentatore supera indenne un'ora di domande, imbarazzanti solo nelle intenzioni dell'accusa. Quando abbandonando il palcoscenico si può anche consentire una eccitata per i giornalisti. Problemi nei confronti delle gabbie? «Ho preferito guardare i pm e la Corte. Come, come sono contento di aver dato il mio contributo». E' vero: diversamente da altre parti, cioè la Fininvest è la già stato interrogato Confalonieri, martedì 22 settembre, Berlusconi, Baudo si è pure costituito parte civile.

#### Il vescovo di Como «Accuse infamanti»

COMO. Il vescovo di Como, monsignor Maggolini, ha diffuso una nota all'indomani della sua iscrizione sul registro degli indagati insieme a una sessantina di altre persone nell'ambito di un'indagine avviata dalla Procura sulla gestione dei primi 25 anni dell'orfano-troto maschile. «Ergono i rilievi che hanno dato origine alla indagine», scrive Maggolini - «ma mi lascia sgomento constatare con quanto facilità siano state gettate, forse anche per fini personali, ombre sinistre su persone legittime, onorate e stimare da chiunque le abbia conosciute, che hanno dedicato per anni, del tutto disinteressatamente, le migliori energie a un ente le cui attività sociali erano quotate e apprezzate dalle ristrettezze finanziarie causate da ogni medesimo Stato che oggi ci contesta la mancanza di attuazione dei fini dell'ente».